

La parabola delle cinque ragazze

Segue dalla prima

Negli Usa i giudici hanno trovato una soluzione laica che non viola l'osservanza del vincolo religioso: privano i genitori della patria potestà, per il tempo necessario viene nominato tutore uno dei medici che restituisce la patria potestà ai titolari subito dopo l'intervento. Agli adulti resta il diritto di decidere per se stessi, ma nessuno ha mai pensato di vincolare per legge tutti i credenti alla osservanza del comandamento religioso dei Christian Science o dei

Testimoni di Geova. Ciò purtroppo avviene in alcuni Paesi islamici. Dura ancora nel mondo lo shock per la tragica gita al mare di cinque ragazze turche di una scuola coranica. Ciò che è accaduto sulla spiaggia di Smirne è tragicamente esemplare. Hanno dovuto scendere in acqua con il chador. Con il chador non potevano muoversi quando un'ondata le ha investite. Vedevano tutti che le ragazze erano in pericolo. Ma uomini e donne della scuola coranica hanno fatto una catena umana non per salvarle ma per impedire ai non

Sono i giorni in cui si compie l'ultimo sforzo per fermare la legge sulla procreazione assistita ovvero sulla procreazione punita e proibita

FURIO COLOMBO

osservanti che erano sulla spiaggia di correre in soccorso. Il precetto è che in nessun caso uomini estranei (erano uomini coloro che sapevano nuotare e potevano salvare) devono toccare le donne.

Le donne sono annegate sotto gli occhi di tutti. Erano tranquilli i compagni di scuola presenti. Hanno detto: «È la volontà di Dio». Una bestemmia, naturalmente. Ma chi ci ripara dal rischio di simili eventi e simili be-

stemmie se si permette la saldatura fra principio religioso, per quanto rispettabile, e la legge dello Stato che vale per tutti, rispetta tutti, protegge tutti, è al servizio di tutti? Può darsi che ci sia un legittimo punto di vista religioso in base al quale si può rimproverare a una donna che ha problemi medici il suo desiderio «egoistico» di volere comunque un figlio, e che si definisca quel desiderio «una pretesa» solo perché la salute, sua o del compagno, non l'assiste. Ma la donna in questione non si rivolge alla Chiesa, per essere aiutata ad avere

un figlio. Si rivolge allo Stato. Di fronte allo Stato i suoi diritti - garantiti dalla Costituzione - sono intatti, esigono rispetto e non permettono di offrire sermoni e ammonimenti e rimproveri e limitazioni clinicamente arbitrarie, invece di aiuto. L'aiuto è dovuto come ogni altra prestazione medica che la scienza ha reso possibile. Ecco perché è urgente, e civile firmare il referendum per l'abrogazione della legge che blocca un diritto, umilia le donne, lega le mani ai medici. Non possiamo lasciarci fermare sulla spiaggia.

MalaTempora di Moni Ovadia

QUEST'ANNO A GERUSALEMME

Gli ebrei di ogni angolo della terra in cui erano dispersi, ad ogni celebrazione del Pesakh (la Pasqua ebraica che celebra l'uscita dall'Egitto), hanno ripetuto con ardore una frase profetica: "Ishana habaa byrushalaim, l'anno prossimo a Gerusalemme!". Per due millenni questo voto era rivolto ad una terra remota, irraggiungibile, terra agognata della redenzione messianica. Tuttavia, per quanto lo spasimo per il ritorno a quel luogo unico sia stato espresso in termini di fede, coloro che lo hanno sentito nel corso dei secoli, lo hanno vissuto non in termini di vuota litania, ma come reale aspirazione. Alla fine dell'ottocento il senso di quella celebre frase cambia all'improvviso, irrompe nella storia degli ebrei l'idea sionista, che apre la prospettiva di un ritorno concreto da attuarsi in termini politici, concreti. Il Sionismo si propone come un risorgimento de-

gli ebrei. Quella ebraica diviene una questione nazionale, che in quanto tale, è anche una soluzione al problema dell'antisemitismo. I tratti messianici espressi dal voto pasquale assumono la connotazione ideologica che sarà importante nella costruzione dello Stato d'Israele e nell'elaborazione dell'ebreo nuovo suo cittadino. L'idea dei padri fondatori è che l'israeliano sia diverso dall'ebreo ubiquo, fragile, nevrotico e perseguitato della diaspora. Il nuovo ebreo sarà forte, orgoglioso e per costruire la nazione farà il contadino ed il soldato. I Ben Gurion e le Golda Meier ritenevano che il destino finale degli ebrei fosse quello di venire tutti nella terra promessa divenuta una patria moderna e sicura, per fare anche degli ebrei un popolo normale. L'idea sionista, fatto di un misto di sentimento reale e di retorica ideologica, tiene più o meno fino alla guerra del Kippur in seguito

alla quale cade insieme al mito dell'invincibilità di Tsahal (l'esercito israeliano), anche il mito del sionismo. Gli israeliani cominciano a percepirsi come un kibbutz galuyot (collettivo di diaspora), si sfrangia un certo monolitismo, e, in un brevissimo lasso di tempo, cede il potere incontrastato dei laburisti a base culturale ashkenazita (ebraismo europeo centro orientale) e avanza, ricco di nuova energia, il fronte della destra che ha la prevalenza del suo elettorato nei sefarditi (ebrei del levante mediterraneo e dei paesi mediorientali), cittadini più poveri, di recente immigrazione, spesso trattati come israeliani di serie b. Dopo la guerra del '67, con il rientro degli ebrei in tutti i territori dell'Eretz Israel Biblico, la destra comincia a cavalcare l'idea della grande Israele e innesta la propria matrice ideologica revisionista, dai tratti nazional-reazionari, sul nascente ceppo dell'ultranazionalismo religioso, talora intriso di fanatismo. Il movimento dei coloni si identifica in gran parte in questo cocktail politico religioso segnato da tratti di visionarietà

messianica. La crisi del sionismo classico convive negli ultimi lustri con il nazionalismo reazionario del Likud, i cui moderati perdono terreno a favore delle alleanze con la destra "ultraortodossa". Questo fronte esprime dal '77 in avanti diversi governi fino al Governo Sharon. Incastrato in un cul de sac dalla mancanza di sbocchi della sua forsennata politica militarista e dalla pressoché universale condanna dal "muro" così come l'ha voluto lui, con lo scopo di depredare terra e vita ai palestinesi, il Generale, che sa gestire con lungimiranza la propria carriera, ha rispolverato l'armamentario propagandistico del mito sionista. Con tanto di bandierina ha accolto personalmente duecento ebrei francesi che hanno fatto l'alya, la salita verso Israele. Solitamente sono funzionari governativi che accolgono i nuovi olim (immigrati). Ma Sharon non poteva perdere l'occasione, si tratta di ebrei che rappresentano la crème de la crème dell'ebraismo europeo, inoltre c'è ancora aperto l'affaire con Chirac, come lasciarsi sfuggire l'opportunità

di giocare al bastone e alla carota. Con la sinistra blandisce la grandeur dell'orgogliosa douce France: "mi complimento con l'impegno che monsieur le president Jacques Chirac profonde nella lotta alla piaga dell'antisemitismo". Con la destra il primo ministro tiene il radioso ideale sionista, e pronuncia la sua frase celebre agli olim francesi: "solo qui troverete liberté, égalité, fraternité!". L'alya degli ebrei francesi, inquieti per i segnali di intolleranza antisemita, il dramma dei palestinesi, il terrorismo suicida in questa messa in scena sullo sfondo. Sharon recita da protagonista la farsa della propaganda pro domo sua. Oggi duecento ebrei francesi vengono a stabilirsi in Israele, lo scorso anno dai paesi dell'est Europa sono emigrati in Germania più ebrei di quanti ne siano andati a "Gerusalemme", circa cinquecentomila israeliani risiedono stabilmente all'estero. Non c'è ideologia che tenga. Gli ebrei, finché rimarranno tali, andranno e verranno. Perché questo significa essere ebrei: attraversare.

Le elezioni amministrative per il rinnovo dei governi e dei consigli di province e comuni, questo anno più ancora che nel 2002 e nel 2003, hanno un vincitore chiaro e netto: il Centro sinistra. Non i singoli partiti della coalizione, che pure in maniera diversificata tra loro migliorano il patrimonio di voti che gli elettori e le elettrici gli assegnano, ma la coalizione nel suo complesso. Quello del 2004, però, è un successo che comincia da lontano. È un percorso iniziato con le elezioni del 2002, affermato con nettezza nel 2003 e oggi rafforzato e stabilizzato. È il successo più significativo dal punto di vista politico, io credo, non è dato dalla quantità di amministrazioni conquistate questa primavera, ma dal numero complessivo di comuni province e regioni che a partire dalla prima verifica delle urne dopo la sconfitta del 2001 sono oggi governate dal Centro sinistra. Insomma la famosa "cabina elettorale" riconosce a questo schieramento capacità di buon governo, riconosce alle donne e agli uomini che ne costituiscono classe dirigente affidabilità, competenza. Ma affinché i successi diventino duraturi e possano trasformarsi in concime e nutrimento per gli appuntamenti futuri occorre ben interpretarli. I numeri vanno letti tutti e leggendoli va ricordato e analizzato che la diversa natura delle tornate elettorali e i differenti meccanismi di voto delle varie elezioni determinano comportamenti elettorali differenti. Ed allora proviamo a entrare nel dettaglio dei numeri e a leggerli, fin dove è possibile, anche in prospettiva. A giugno, tra il primo e il secondo turno, il centro sinistra ha conquistato il governo di 52 province su 63 che sono andate al rinnovo. La coalizione si è presentata unita e - credo - anche per questo se non esclusivamente per questo è stata premia-

Elezioni, quante cose ci dicono i numeri

ROBERTA LISI

In molti luoghi, probabilmente l'unità della coalizione allargata ha fatto la differenza. I candidati presidenti sono stati, in larga misura, ritenuti credibili, affidabili e soprattutto in grado di incarnare lo spirito stesso della coalizione. Infatti, sia nelle 38 province conquistate dal Centro sinistra al primo turno sia nei risultati del primo turno delle 14 conquiste al secondo, i voti che elettrici ed elettorelli hanno espresso solo per il candidato presidente sono mediamente più numerosi della somma dei voti espressi per le liste di centro sinistra. Solo alcuni esempi: a Torino il candidato presidente ha preso 90.044 voti in più delle liste a lui collegate, a Milano 141.415, a Venezia 28.157, a Salerno 30.375. E questo fenomeno è ancora più significativo per le elezioni di alcuni sindaci come Cofferati a Bologna o Emiliano a Bari. Insomma, coalizione larga e candidato giusto in grado di coinvolgere tutte le componenti della società politica e società civile, fanno la differenza. Verificato, anche se più che una verifica è una conferma di un andamento già affermato negli scorsi anni, che esiste una quota di elettorato che vota per il candidato della coalizione e non per i singoli partiti, è interessante osservare anche l'andamento e la redistribuzione dei voti all'interno della coalizione. Penso si possa affermare, prendendo a prestito una immagine grafica, che esiste una freccia che si muove dal centro verso sinistra redistribuendo consensi: a fronte

di un decremento di voti e di valori percentuale della Margherita che perde circa il 4%, (fenomeno non nuovo, anzi anch'esso cominciato con le amministrative del 2002 e proseguito lo scorso anno) vi è un incremento di Ds, innanzitutto, ma anche di Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista.

Ma se all'interno del Centro sinistra si volesse individuare un vincitore, questi è senz'altro i Ds. E lo è non solo questo anno! Se infatti provassimo a leggere affiancati i risultati delle elezioni provinciali del 2002, 2003 e 2004 scopriremmo che esiste una progressione di voti ai Ds quasi costante: più 1,9 nel 2002, più 2,5

nel 2003 e più 2,3 in questa primavera.

Quasi costante perché, come evidenziano i numeri, la crescita maggiore di consensi in realtà si è verificata nella tornata elettorale dello scorso anno con un più 2,5%, risultato - è politicamente significativo ricordarlo - conseguito nell'anno in cui sono andate al voto tutte le province della Sicilia e quindi quel recupero di consensi è assai importante per gli appuntamenti futuri. Come è ovvio, nel leggere i dati va considerato che tra il voto alle politiche e quello alle provinciali esiste un tasso di astensione elettorale maggiore dato dalla minore politicizzazione della tornata elettorale, e quindi a fronte di una diminuzione di voti reali si è in presenza di un aumento del valore percentuale. L'affluenza al voto nel 2001 fu pari all'82,6 per cento, mentre alle provinciali 2004 il tasso di affluenza è del 74,8 per cento con un diminuzione di 2.243.647 di votanti. Risultato senz'altro positivo per la coalizione e per noi. Ma, a mio giudizio, per fare un ragionamento di prospettiva occorre rimanere ben ancorati alla realtà e incrociare questi dati con quelli delle elezioni europee. Oggi 70 province su 103 sono governate dal Centro sinistra ma se si guardano i dati delle europee, gli unici che per dimensioni territoriali - ha votato tutta l'Italia - e per sistema elettorale - proporzionale - sono confrontabili con la quota proporzionale delle elezioni 2001 per la Camera dei Deputati, disaggregati per

province si scopre che la somma dei voti di lista dei partiti del Centro sinistra assegna la maggioranza a questa coalizione solo in 40 province. Dove sono finite le altre 30? Le ragioni di questo fenomeno possono essere diverse: vi è innanzitutto una difficoltà nel confrontare sistemi elettorali non omologhi, la mancanza poi di un candidato coalizionale (il presidente) può aver giocato la sua parte. O ancora, certamente il Centro sinistra è riconosciuto come credibile e affidabile al governo di amministrazioni locali, ma lo è meno come forza di governo del paese e quindi nell'espressione di voto più politica come quella per il rinnovo del Parlamento europeo non viene premiato fino in fondo da elettrici ed elettorelli. Ma leggendo i dati delle europee si potrebbe adombrare anche un'altra possibile spiegazione. All'apertura delle urne per il rinnovo del Parlamento europeo le schede non valide, tra bianche e nulle, sono risultate essere oltre 3 milioni, quasi il 9% dei voti espressi: quante di esse appartenevano ad elettori di centro sinistra che per errore o per volontà non hanno dato il voto ad una delle liste della coalizione? Rimane il fatto che in questo gioco di somme le province in cui il Centro sinistra era maggioranza dopo le elezioni della Camera erano 32 e oggi sono, appunto 40. E rimane il fatto che anche in quelle province dove la somma dei voti ottenuti dalle liste di Centro sinistra oggi non raggiunge la maggioranza, rispetto al 2001 si registra comunque un avanzamento. In conclusione, proprio i numeri ci dicono che la strada compiuta per arrivare al governo delle regioni prima e del Paese poi, è già moltissima. Occorre fare ancora uno sforzo ma la via intrapresa - coalizione larga, programma di governo condiviso, leader e squadra coesa e affidabile - è probabilmente quella giusta.



cara unità...

La dimensione di una minaccia...

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, una lettera al giorno forse è troppo, ma le occasioni non mancano... Ieri, Televideo Rai ha dato notizia di una folgorante decisione della Corte di Cassazione (prendiamola con le pinze: Televideo non è il massimo di affidabilità e la notizia mi pare non sia stata ripresa dai giornali che leggo). Allora, la Corte avrebbe deciso che dire a uno "ti faccio...così" (è l'esatta grafia di Televideo) costituisce minaccia passibile di condanna penale. Se così fosse, mi auguro che i giudici di Cassazione abbiano anche stabilito una proporzionalità della condanna in relazione alla dimensione del gesto: da quello a braccia larghe, a quello a dita congiunte, e la semplice ammenda nel caso che l'imprescazione sia accompagnata dall'indice a ricciolo, stretto sotto il pollice, oltretutto bene augurante rispetto ad eventuali malanni proctologici. Mi auguro anche che siano dichiarati esenti dalla pena quei

dotti conferenzieri che sono usi sottolineare un aspetto particolarmente delicato dei loro ragionamenti unendo pollice a pollice e indice a indice, sempre che rivolgano all'uditorio i palmi e non i dorsi delle mani. Povero paese!

No, questo non è un paese civile

Un gruppo di cinquantenni in menopausa

Siamo le amiche e colleghe, o dovrei dire compagne, delle cinquantenni riminesi che da qualche giorno sono balzate agli onori della cronaca per avere "risposto" ad una gentilezza del Presidente del Consiglio. Concordiamo con il giornalista Marcello Veneziani (editoriale di Libero martedì 27 luglio): non viviamo in un paese civile e normale, però le nostre tesi e conclusioni sono opposte alle sue. In un paese civile il dissenso rientra nella normalità della vita democratica, poter esprimere un'opinione è una conquista fondamentale e irrinunciabile. In un paese civile il Presidente del Consiglio non si sottrae a pubblici dibattiti con gli avversari, partecipa a pubbliche manifestazioni (e non solo a convenzioni da lui organizzate e prefabbricate dai suoi dipendenti) pronto ad ascoltare anche gli altri e perché no, ricevere anche fischi e critiche. In un paese civile il Presidente del

Consiglio non ha bisogno di essere difeso dai suoi giornali e dalle sue televisioni dove la verità è una delle tante promesse non mantenute. In un paese civile il rispetto non è una vuota parola a senso unico. Non si può prenderlo senza riconoscerne il diritto agli altri in virtù di una legittimazione popolare-elettorale che sembra permettere e giustificare ogni arroganza. In un paese civile un giornalista come Lei non dovrebbe essere "libero" di spacciare bugie per verità assoluta, di coprire di livore chi non la pensa come Lei, ribaltando la realtà, alterando i fatti, volutamente o per ignoranza degli stessi. Lei ha presentato il Presidente del Consiglio come una mammoletta ingenua ed indifesa costretta a subire ingiurie senza nessuna motivazione: in una cosa Lei ha ragione, è un uomo debole che nasconde la rabbia dietro un falso sorriso stampato sul volto in modo da potersi poi difendere con la solita litania: non è vero, non l'ho detto, non mi hanno capito... Lei lo vuole far apparire come una vittima, è vero, in realtà è una vittima, ma di un insopportabile narcisismo patologico che lo ha spinto ad offendere per primo un cittadino che non la pensa come lui, che in nome di un esagerato egocentrismo non riesce neppure a concepire di essere contestato, abituato com'è alla voce melliflua e rassicurante della sua corte. Ormai il popolo comincia a capire e a conoscerlo, anche quelli che lo avevano osannato: dovrà incominciare ad abituarsi a questa nuova realtà non potrà rimanere sempre arroccato sul suo pied-

stallo. Quanto a Lei Sig. Veneziani, capiamo la Sua confusione: forse dipende dal fatto che promise in diretta Tv che se avessero licenziato Biagi, Santoro e Luttazzi si sarebbe incatenato per protesta al cavallo della Rai (da lì il passo è stato breve per essere eletto poi Consigliere Rai), dal momento che Voi mantenete sempre le promesse, immaginiamo che il troppo tempo passato sotto il sole in via Mazzini abbia offuscato le sue idee. È vero siamo cinquantenni in menopausa (cosa del resto molto naturale); non ci vergogniamo di questo, a volte diventiamo isteriche, come Lei garbatamente sottolinea, ma solo quando ci troviamo di fronte ai soprissi e all'arroganza del potere (cosa che avviene sovente nel nostro Paese in questo periodo. Non ci sentiamo superiori per un titolo di studio, ma ci sentiamo superiori a quelli che usano le istituzioni a vantaggio dei propri interessi difesi da una corte accondiscendente e cieca. Se amare la legalità, le cose giuste, il rispetto e l'ascolto dell'altro, per Lei equivale ad essere razzisti e antiberlusconiani allora sì, lo siamo e ne andiamo orgogliose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it